

LA FINANZIARIA

Emergono divergenze tra Padoa-Schioppa e Visco: quest'ultimo vorrebbe una redistribuzione a favore dei contribuenti onesti

Piano esodo per gli statali: non si può restare al lavoro oltre i 65 anni, incentivi a lasciare il posto a partire dai 62 anni

NUMERI E POLEMICHE

Verso una manovra da otto miliardi

Un decreto per anticipare parte delle spese nel 2007. Ma nel governo è scontro

di Bianca Di Giovanni / Roma

TENSIONI Dopo una giornata di incontri tecnici e di tensioni nascoste è arrivata la frenata di Romano Prodi. Aliquote Irpef più leggere? No, non ancora. Meno Ici? Stiamo discutendo, vedremo. Il premier ospite a Porta a Porta fa capire che le maggiori entrate e le

risorse «piovute» dal Tfr e dai mancati investimenti Anas e Fs non è affatto detto che vadano a ridurre la pressione fiscale. Anzi, si fa più corposa l'idea di utilizzare le entrate per anticipare da subito alcune spese con un decreto. A cui seguirebbe una manovra più leggera (circa 8 miliardi), visto che le risorse ci sono ora e non si riescono a trovare per il 2008. La cosa approfondisce il solco (già scavato) tra Tommaso Padoa-Schioppa e il suo vice Vincenzo Visco, il quale puntava ad una redistribuzione fiscale in favore dei contribuenti onesti (come tra l'altro prevede anche la Finanziaria). Ma in Via Ventiseptembre i tagli sperati non si vedono. Anzi, le richieste pervenute dai ministeri sommate alle spese previste nel Dpef sfiorano i 40 miliardi. Una cifra ingestibile. Così, meglio lasciare la pressione fiscale invariata sia quest'anno che l'anno prossimo: a quota 43%. Tra le più alte degli ultimi anni.

Indiscrezioni parlano di un decreto che potrebbe anticipare alcune voci della lista di spese incomprimibili indicata nel Dpef. Non si sa ancora se si tratta del welfare (risorse per superare lo scalone e pensioni basse), degli stanziamenti per Anas e Fs o del contratto del pubblico impiego. Il fatto è che l'anticipo è tecnicamente abbastanza complesso, visto che si tratta di anticipare voci di spesa contabilizzate nel 2008. Nel menù del decreto dovrebbero comparire anche gli sconti Ici e aiuti fiscali ai più poveri e alle famiglie numerose. Potrebbero esserci anche le risorse per fronteggiare l'emergenza sfratti (circa 500 milioni) e gli investimenti per la nuova edilizia popolare (1,2 miliardi). La somma totale potrebbe essere di 5-7 miliardi. A cui si aggiungerebbero poi quelli della manovra, per un intervento complessivo di 15 miliardi. Oggi due importanti appuntamenti sono previsti sul fronte della manovra. A Palazzo Vidoni il ministro Luigi Nicolais incontrerà informalmente i sindacati per esporre la sua proposta sulle uscite incentivate e i nuovi ingressi. A quanto risulta all'Unità, il piano prevede due norme base. La prima punterebbe ad eliminare la possibilità di restare al lavoro anche oltre i 65 anni e fino ai 67 ancora prevista per i pubblici (ma i dirigenti sono già esclusi). «Si tratta di età molto avanzate rispetto alla soglia prevista per le anzianità attualmente - spiegano al ministe-

ro - Non ci si può accusare di fare una proposta contraria a quanto stabilito con la riforma delle pensioni». Questa misura coinvolgerebbe circa tremila persone. La seconda norma è un incentivo a lasciare rivolto a chi ha 62 o 63 anni (anche in questo caso l'età è avanzata): ovvero due o tre anni prima il limi-

te dei 65. Questa seconda norma potrebbe coinvolgere una platea di 10-15mila lavoratori. Per quanto riguarda i nuovi ingressi, il ministero è intenzionato ad introdurre un esame. L'obiettivo è quello di selezionare i migliori e premiare il merito. Impossibile sapere in quali aree si concentreranno le usci-

te. Tutto è ancora da studiare con i sindacati. Il secondo appuntamento è a Palazzo Chigi con le province, che rano rimaste escluse dal vertice della settimana scorsa con i Comuni. Saranno presenti sia Prodi che Enrico Letta. Anche le Province chiederanno maggiori margini sugli avanzi di bi-

lancio, come avevano già fatto i Comuni. Le tensioni tenderanno ad aumentare in questo scorcio di settembre che porta al rush finale. Prodi ha confermato ieri che sarà il consiglio dei ministri del 28 a varare la manovra, che sarà trasmessa alle camere il 30. L'obiettivo resterà quello del de-

ficit al 2,5% quest'anno e al 2,2% l'anno prossimo. Verso la riduzione il dato del Pil, che sarà ritoccato però solo di qualche decimale. Con questa settimana si entra nel vivo della discussione: prima del varo infatti il governo dovrà anche convocare le parti sociali e discutere assieme le misure.



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa con il vice ministro Vincenzo Visco. Foto Ansa

CONTRATTO METALMECCANICI

I sindacati: «Federmecanica ci risponda»

Riunione delle segreterie Fim, Fiom e Uilm, ieri, per riconfermare la piattaforma unitaria e valutare l'incontro avuto giovedì scorso con Federmecanica, che ha segnato ufficialmente la ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici dopo la pausa estiva. Scadrà a fine settembre, peraltro, il periodo di moratoria: dal primo ottobre la trattativa entrerà nel vivo, e si potranno anche assumere eventuali iniziative di lotta. Da qui ad allora sono previsti altri due incontri, il prossimo giovedì sul tema relazioni sindacali e informazione (giovedì scorso si è discusso invece di orario e inquadramento).

Al termine della riunione di ieri, i sindacati di categoria chiedono a Federmecanica di dare delle risposte precise alle richieste avanzate dai metalmeccanici al tavolo negoziale. «È giunto il tempo che Federmecanica dia delle risposte», ha detto per tutti il segretario generale della Uilm, Tonino Regazzi. A margine della riunione della segreteria unitaria, Regazzi ha sottolineato che l'atteggiamento dei rappresentanti delle imprese al tavolo finora è stato «evasivo». «Non sono stati pronunciati dei no - ha aggiunto - Ma i tempi lunghi non ci convincono». A chi gli chiedeva se i lavoratori fossero pronti anche a scioperare, Regazzi ha replicato: «La mobilitazione è sempre possibile».

«Incentivi alle imprese, nessuno scambio contro il Sud»

Il viceministro D'Antoni: niente regali, ma gli incentivi per il Mezzogiorno devono restare

/ Roma

IMPRESE «Gli slogan non bastano. Aspettiamo che Confindustria spieghi davvero cosa vuole fare dicendo meno incentivi-meno tasse». Sergio D'Antoni non

crede molto alla proposta di Luca Cordero di Montezemolo. «Il modello si presta a molte perplessità», dichiara. Il fatto è che il Sud pagherebbe per il Nord, e questo «non va assolutamente bene». Senza contare che nelle stanze del ministero si stanno studiando incentivi di ultima generazione che aiuterebbero le imprese in modo automatico, proprio come gli sgravi che Montezemolo chiede. Ma in questo caso ad avvantaggiarsene sarebbe il Mezzogiorno e le altre aree depresse. Perché «se non riparte il Sud non riparte

l'Italia. Lo dice anche Draghi». **Viceministro, il Sud negli ultimi 7 anni ha avuto molto: degli oltre 44 miliardi di incentivi i 2 terzi sono andati al Mezzogiorno. Ma lo sviluppo non si è visto.** «Per questo stiamo pensando ad una riforma, per rendere gli incentivi più efficaci. Ma il governo conferma l'intenzione di mantenere l'incentivazione al Sud. Per il Mezzogiorno serve anche più sicurezza e più infrastrutture. Al Sud sono mancate altre cose, per questo alcuni interventi non hanno funzionato».

L'Ires viene pagata per il 92,2% al Nord se si taglia si avvantaggiano solo le aziende del Nord



L'Unità, nell'edizione di domenica scorsa, ha pubblicato uno studio riservato del governo dal quale emerge che tra il 2000 e il 2006 sono stati erogati oltre 44 miliardi di euro a favore delle imprese. Una somma rilevante, paragonabile a un paio di leggi finanziarie

A lei non piace lo scambio incentivi-tasse?

«Dico solo che se ci riferiamo all'Ires, questa viene pagata per il 92,2% dal nord e per il resto a sud. L'Ires poi è un'imposta sui profitti, pagata in gran parte dalle imprese italiane. Lo 0,70% delle imprese italiane paga il 50% dell'Ires. Quindi chiedere il taglio dell'Ires significa avvantaggiare solo qualcuno».

Vuol dire avvantaggiare i più ricchi?

«Beh, l'Ires colpisce le grandi imprese con grandi profitti. Questi sono dati, non opinioni. Ecco perché solleva molte perplessità su questa proposta».

Ma voi ci state lavorando?

«Noi aspettiamo una proposta concreta da parte loro: non basta una parola d'ordine. Francamente gli incentivi a sud non si possono toccare. Tanto più si esclude un trasferimento di risorse da sud a nord».

Cosa state studiando per

rendere più efficienti gli incentivi?

«Puntiamo a trasformare gli aiuti sostanzialmente in forme automatiche, in crediti d'imposta. Non si tratta di diminuzioni di tasse, ma di sgravicorrelati agli investimenti. In sostanza si detassano gli investimenti. È importante il meccanismo automatico, immediato, che non si presta né a intermediazione né a lungaggini e burocrazie».

Sarà in Finanziaria?

«Questa misura era già prevista quest'anno. Non è ancora operativa perché l'Ue ha impiegato

Gli slogan della Confindustria non bastano, mi attendo che gli industriali parlino chiaramente

molto mesi per approvarla. Sarà operativa tra una quindicina di giorni».

Qual è lo stanziamento?

«Credo attorno ai 500 milioni. Ma il vero problema è mettere in moto il sistema. Oggi puntiamo ad aggiungere al credito d'imposta per investimenti, uno per la nuova occupazione stabile».

Come il cuneo?

«Il cuneo vale per i già occupati a tempo indeterminato. Questa nuova misura punterebbe alla nuova occupazione, quindi varrebbe anche come lotta al lavoro sommerso».

Sarà a saldo zero?

«Si sta lavorando in questo senso, con la trasformazione di altri incentivi».

Tra cuneo e crediti d'imposta le imprese non sono state trattate male, perché si lamentano?

«Certo che sono state trattate bene. Il fatto è che in questo Paese si lamentano tutti». **b. di g.**

Consumi: le famiglie hanno scarsa fiducia nel futuro e spendono poco

L'analisi trimestrale di Confcommercio-Censis rileva la tendenza alla riduzione della capacità di risparmio per i prossimi mesi

/ Milano

Le famiglie italiane hanno poca fiducia nel futuro. L'indice che la registra, almeno, tende a scendere. Si accentua il clima di incertezza, e la prospettiva è di una riduzione della capacità di risparmio. A rilevarlo è uno studio Confcommercio-Censis, da cui emerge che nel secondo trimestre dell'anno i consumi hanno registrato soltanto una «modestissima» crescita, «dovuta in larga misura agli aumenti delle spese incomprimibili (affitti, utenze, carburante e trasporti) o straordinarie (acquisto di elettrodomestici, viaggi, etc.)». Secondo l'organizzazio-

ne dei commercianti, questo significa che le famiglie «cercano di risparmiare sui beni di largo consumo per sostenere le spese irrinunciabili o quelle più impegnative che possono migliorare il tenore di vita».

In particolare: aumentano di oltre il 4% le famiglie che hanno mantenuto stabili le proprie spese e dell'1,8% quelle che le hanno aumentate.

A conferma del peggiorato clima di fiducia sul futuro, crescono di poco più dell'1% le famiglie che prevedono di aumentare le spese nel trimestre successivo, ma si riduce addirittura del

10% la quota di coloro che guardano all'immediato futuro con ottimismo.

L'indice di propensione al consumo Censis-Confcommercio passa da 2,90 del primo trimestre a 2,88 del secondo: «fenomeno statisticamente contenuto», spiega una nota, «ma indi-

La tendenza: risparmiare sui beni di largo consumo per sostenere le spese irrinunciabili

cattivo dell'indebolimento della fase di ripresa dei consumi e del clima di incertezza. Ciò è confermato dalla dinamica dei quattro indici tematici su comportamenti di consumo e clima di fiducia: le possibilità di consumo sono praticamente stabili mentre si riduce la capacità di risparmio, migliorano le previsioni di consumo a breve e peggiora, dopo quattro trimestri, l'indicatore del sentiment».

Cautela, dunque, come prevedono le stesse famiglie indicando le prossime propensioni al consumo. Rispetto ai tre mesi precedenti la percentuale di coloro che prevedono di incrementare i con-

sumi aumenta di poco più dell'1%, attestandosi sul 27,2%. Consumi stabili, invece, per quasi il 63% degli intervistati. Si accentua nelle famiglie, insomma, il clima di incertezza rispetto al breve periodo: le previsioni per l'immediato futuro sono di un aumento molto mode-

Calano gli ottimisti salgono i pessimisti: è successo per la prima volta dopo quattro trimestri

rato delle spese per consumi e di una riduzione della capacità di risparmio.

Peggiora il clima di fiducia tra gli intervistati con un consistente aumento dei pessimisti: nel secondo trimestre si è registrata, dopo quattro trimestri, una riduzione del numero di persone che credono nella possibilità di un miglioramento delle proprie condizioni economiche. Gli ottimisti sono ora quasi il 48% degli intervistati a fronte del 57% circa rilevato nel precedente trimestre. Per contro, la quota che si dichiara pessimista sale ad oltre il 37% con una decisa riduzione della forbice.

la.ma